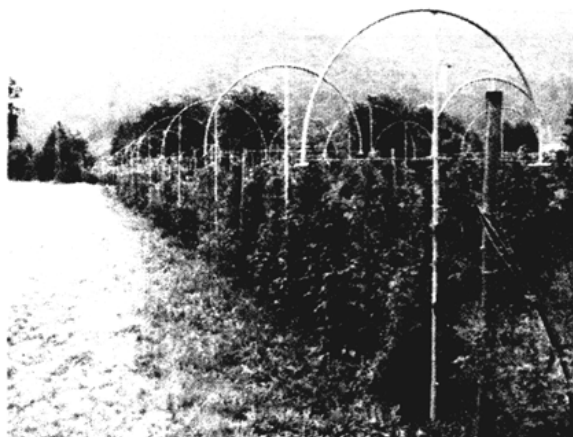


IL PROGETTO

Piccolo è bello

Occhi puntati sulle micro-filiere: un prezioso canale per proteggere le realtà locali

Small is beautiful. Il celebre titolo del libro di Ernst Schumacher è diventato il principio ispiratore dell'indagine sulle micro-filiere condotta dalla docente Margherita Chang Ting Fa, responsabile del progetto e direttore del Dipartimento di biologia ed economia agro-industriale dell'Ateneo di Udine. La valorizzazione di queste micro-realtà, che necessitano di ulteriori tutele istituzionali e di preziosi suggerimenti per ideare un marchio e tentare di consorziarsi, è un canale per proteggere, in chiave economica e turistica, le risorse locali e il territorio. A spiegare la metodologia utilizzata per l'analisi scientifica sono Chang e Luca Iseppi: "L'approccio principale è stato di considerare in prima facie il paesaggio agrario come derivante dalla combinazione di usi produttivi del suolo", con tre finalità: creare un modello innovativo che faccia emergere le realtà territoriali più rilevanti in agricoltura attraverso il prisma dei dati relativi alle aziende agricole che operano in ciascun comune della Regione: scomporre il mosaico paesistico-ambientale attraverso la cluster analysis e da qui caratterizzare le micro-filiere di qualità, come quelle biologiche o contraddistinte da materie



prime di pregio; dare vita alla prima mappa delle micro-filiere di qualità come "ricomposizione del mosaico agroalimentare e paesistico-culturale in grado di promuovere e valorizzare anche le aree marginali e svantaggiate della montagna, a integrazione della Carta regionale dei prodotti tipici". Nella ricerca si pone l'accento sul concetto di fingerprint paesistico culturale, ovvero sulla "capacità del capitale bioculturale locale e del patrimonio genetico autoctono di caratterizzare e differenziare i prodotti e le tecniche di produzione nonché il paesaggio rurale".

All'interno di questa modalità operativa, "l'azienda agraria - afferma Chang e Iseppi - è divenuta la tessera multifunzionale produttrice della merce composta

beni-servizi nel mosaico paesistico-ambientale (prodotti/servizi agroalimentari, paesistico-ambientali, culturali, di accoglienza e convivialità). Il piccolo è bello è un esempio che inquadra perfettamente la tipologia di agricoltura endogena in cui si inserisce la micro-filiera, ovvero una filiera interrotta che "non copre - come sottolinea il docente e metodologo del gruppo di ricerca, Livio Piccini - l'intera integrazione verticale; la rottura di alcuni legami delle micro-filiere può pregiudicare la percorribilità della catena e la creazione stessa del prodotto finale". Come assicurare la ricostruzione della micro-filiera? In tre modi, secondo il metodologo: ricostruendo filologicamente il collegamento mancante (operazione costosa ma dalla forte valenza sto-



rica); creando nuovi collegamenti simbiotici con altre microfiliera; creando collegamenti con una robusta filiera agroalimentare. "In quest'ultimo caso – spiega Piccinini, direttore della Scuola Superiore dell'Università di Udine – occorre un adattamento della microfiliera alla filiera in termini di conservazione dei prodotti, imballo, tempo di maturazione; occorre che vi sia anche un adattamento della filiera alla microfiliera in modo da assicurare la riconoscibilità del prodotto della microfiliera stessa".

Un orientamento simile vuol dire impegnarsi in interventi di decostruzione e ricostruzione di elementi esogeni per conservare il bello originario, secondo Antonio Sortino che premette: "Il modello di agricoltura endogena è basato prevalentemen-

te su elementi, conoscenze e tecniche locali come la biodiversità, le conoscenze e le skills contadine, i circuiti di scambio locale". Questo modello è virtuoso sotto il profilo socioambientale, ma inefficace sotto quello tecnico-economico. Da qui la necessità di introdurre, secondo Sortino che riprende le teorie di sociologia rurale della scuola di Wageningen, elementi e input esogeni provenienti dal settore secondario e dal terziario: "Questi elementi, affinché sia mantenuta la virtuosità (bellezza) originaria, devono essere decostruiti e ricostruiti secondo lo stile locale aziendale. Questo significa, ad esempio, che una tecnologia, anziché essere applicata integralmente, può essere ridisegnata, modificata: i suoi principali elementi possono essere ricombinati

in modo da differenziarla dal modello originale (esogeno) per adattarla alle esigenze locali".

Microfiliera vuol dire anche adottare un approccio multidisciplinare, come è stato evidenziato nel corso del recente convegno organizzato a Udine, nell'aula magna Kolbe dell'Università, nella fase intermedia del progetto "Microfiliera di qualità nel Friuli Venezia Giulia", dal titolo "Piccolo è bello: esempi di microfiliera di qualità nel Friuli Venezia Giulia". La lezione veicolata – sintetizza il docente Romano Giovanardi – ha permesso di "realizzare un efficace accostamento fra le metodologie di analisi e valutazioni economiche, culturali e ambientali e alcune realtà produttive riguardanti settori diversi ma aventi in comune gli obiettivi della qualità e della valorizzazione delle risorse in un'ottica di filiera corta, della comunicazione, marketing e turismo".

Per il raggiungimento di questi obiettivi – conclude Giovanardi – l'approccio dovrà essere necessariamente multidisciplinare". E già ci si prepara per il prossimo convegno internazionale interdisciplinare che si terrà ad Aquileia il 18 e 19 settembre su "Unicità, uniformità, universalità nell'identificazione del mosaico paesistico-culturale".